



DITELO A RGS/L'INTERVISTA A MARCO PICONE

di Tancredi Bua

AREE DEGRADATE «RISCATTO DAL BASSO GRAZIE ALL'IMPEGNO DI CITTADINI VIRTUOSI»



Giochi, balli, animazione: un momento della manifestazione che si è tenuta allo Zen il 20 settembre (FOTO PETYX)

Il caso della riqualificazione di via Fausto Coppi tramite l'aiuto delle associazioni di volontari – e non con la mano del Comune – fa ben sperare per il futuro dello Zen: via l'immondizia dalle aiuole, al posto dei cumuli di rifiuti ecco gli alberi e i fiori donati dall'amministrazione cittadina. Un po' il ragazzo della via Gluck di Celentano, ma al contrario. Là dove c'era la spazzatura, ora c'è un'aiuola. E i progetti non si fermano qui: ne ha parlato Marco Picone, docente di Geografia urbana dell'università di Palermo, durante la puntata di Dite-lo a Rgs andata in onda ieri mattina.

Il caso della riqualificazione allo Zen sembra unico.

«Lo è. È un caso unico nella misura in cui le associazioni presenti allo Zen – quelle che adesso stanno operando in via Fausto Coppi, e che continueranno il loro lavoro nei prossimi mesi – sono molto più attive della media della città, e stanno coinvolgendo la popolazione nelle proposte dal basso. Le cose possono cambiare più rapidamente qui in periferia, rispetto ai centri. Tutto può essere cambiato in maniera più attiva. I centri hanno una regolamentazione urbanistica molto più rigida. Le cose diventano complicate, devono necessariamente essere modificate dall'alto, dall'amministrazione. Qui no. Il caso di via Coppi è uno dei primissimi in Italia, uno dei primissimi in Sicilia. Nel resto del mondo, è una pratica ormai abbastanza comune. Da noi, il fenomeno arriva soltanto adesso come "conseguenza positiva" – così possiamo definirla – della crisi economica. Quando lo Stato, la Regione, i Comuni – il potere dall'alto, per semplificare – non può più reggere il carico e non riesce finanziariamente a occuparsi della città, ecco che subentrano i cittadini, che devono essere un motore attivo».

Quali gli errori commessi dalle amministrazioni con lo Zen?

«Lo Zen è stato visto per molti anni come un terreno in cui bisognava raccogliere larghi, larghissimi consensi elettorali. Ci abitano trentamila persone, significano trentamila voti. Le amministrazioni, in generale, non hanno sostenuto un vero cambiamento del quartiere, perché spesso la volontà era quella di mantenere lo status quo della situazione. Adesso le cose stanno cambiando. Personalmente, io ho insegnato lì tredici anni fa, tra il 2002 e il 2003, all'istituto comprensivo Giovanni Falcone, e ho visto la situazione cambiare sotto i miei occhi. C'è una maggiore attenzione da parte del Comune, c'è stata con Cammarata e c'è con Orlando. I problemi non sono stati risolti, ma si va in quella strada. Il futuro sta nelle associazioni. Purtroppo, invece, persiste l'idea, nel resto della città, che lo Zen sia soltanto il luogo del degrado, complici gli episodi di violenza che si sono verificati negli ultimi anni. In quei casi, il singolo episodio – grave, reale, in cui ci sono criminali che uccidono una persona – diventa il generale: e trentamila persone vengono trasformate in criminali, senza alcuna eccezione. È un passaggio logico che non funziona, è il classico segno dello stereotipo, della stigmatizzazione. La mancanza di cultura e di istituzioni è innegabile, ma noi tendiamo poi a stigmatizzare, trasformando quei singoli casi – seppur gravissimi – in segni d'infamia per un'intera comunità».

Cosa può fare il Comune, per continuare il lavoro delle associazioni?

«Come prima cosa, l'amministrazione comunale deve ridurre la distanza con il quartiere, e non parlo dei chilometri che ci sono tra palazzo delle Aquile e il Velodromo. Deve farsi vedere sempre più spesso. Sindaco, assessori, presidenti di circoscrizione, consiglieri, devono essere costantemente nel territorio, al lavoro. È come se ci fosse, ancora, una certa paura ad addentrarsi nel quartiere. E il segnale deve arrivare proprio da lì, invece, da quel gesto. Gli amministratori servono a dare questo buon esempio, creando anche poli di attrazione che poi risultino interessanti per il resto della città. Da polo di degrado, lo Zen dovrebbe diventare un polo di positività».

Cosa è già successo, in questi anni?

«Concretamente, ho visto arrivare la caserma dei carabinieri, un grandissimo cambiamento per il quartiere. Ho visto l'Insula 3, quelli che i residenti chiamavano "padiglioni bruciati", e che adesso sono diventati un esempio,



Marco Picone, docente di Geografia urbana all'Università

Il docente di Geografia urbana: «Le amministrazioni non hanno risorse e comunque sono incapaci di sostenere un vero cambiamento»

in positivo, di come riqualificare un'insula inserendo elementi di verde. C'è un piccolo anfiteatro pubblico, in cui si possono organizzare spettacoli teatrali. Un altro grande cambiamento, e non necessariamente positivo, è stato il centro commerciale. La sua apertura ha cambiato gli equilibri nel quartiere, ha creato problemi alle botteghe e ai piccoli negozi all'ingrosso che erano diventati dei punti di riferimento, però ha avuto il merito di attirare molta popolazione. Ha fatto diventare lo Zen un po' meno periferico, un po' più un prolungamento dell'ultima parte di viale Strasburgo. E il paradosso è che c'abbia pensato un privato: in qualche modo, questo è un fallimento da parte delle istituzioni. Sarebbe dovuto essere compito loro attirare la cittadinanza all'interno del quar-

tiere, senza aspettare che ci pensasse un imprenditore, un privato».

Quali i casi più noti di «riqualificazione dal basso» che funziona?

«Porto a esempio un caso italiano e uno internazionale, statunitense. In Italia, mi viene in mente il Corviale, a Roma, che è una stecca di un chilometro tutta fatta di palazzi di edilizia popolare. Adesso i comitati di coordinamento degli abitanti hanno progettato tutta una serie di attività interessanti, cercando di riqualificare l'area con l'intervento di architetti, tecnici, ingegneri e geografi che possano migliorare la situazione. Negli Stati Uniti, invece, un caso su tutti: il Bronx, a New York. Lì ci sono state – e ci sono – delle associazioni che, dal basso, sono riuscite a trasformare il pregiudizio di un'intera città, facendo notare – come dicevo poco fa, a proposito dello Zen – che 200.000 abitanti, quanti ne conta il Bronx, non possono essere tutti criminali. C'è una spinta dal basso che è in grado di riqualificare il quartiere, abbandonando l'assistenzialismo statale. I cittadini prendono in mano il potere quando lo Stato non è presente, e organizzano autonomamente le strade in cui vivono».

E quando il cambiamento avviene così, forse è anche meglio accettato. O no?

«Qui si sconfina nell'antropologia culturale, ma è una considerazione interessante. È assolutamente così. Anzi, dirò di più: il cambiamento dal basso è l'unico modo per poter accettare un cambiamento. In Europa, in Italia – e ancor di più nell'Italia del Sud –, siamo stati abituati a uno Stato che decideva e dei cittadini che potevano soltanto chiedere il favore di essere ascoltati. Una cosa viene imposta dall'alto, decisa da chi detiene il potere, e il popolo può soltanto alzare la voce e protestare, ma a cose fatte. Quando noi cittadini diventiamo elementi attivi – e questa è antropologia, ma è anche psicologia sociale – diventiamo molto più coinvolti. Non subiamo il cambiamento come imposizione esterna, ne diventiamo parte attiva, protagonisti. Tutto il concetto di partecipazione dipende da questo fattore. Adesso c'è un assessorato, addirittura, che si occupa della partecipazione, del decentramento. Ci abbiamo lavorato tanti anni. La riqualificazione dal basso, il prender in mano la situazione per farla cambiare senza attendere necessariamente l'intervento del Comune, è un cambiamento culturale, che arriva dal mondo anglosassone ma sta prendendo piede anche qui».



Le associazioni presenti allo Zen stanno portando avanti un percorso che fa ben sperare per il futuro, coinvolgendo la popolazione nella riqualificazione del quartiere

LE ALTRE STORIE DI VOLONTARI...

AL CAPO. Sono passati ormai due anni da quando i cittadini e i commercianti dello storico quartiere hanno trasformato una discarica a cielo aperto in una villetta. Il giardino, abbellito perfino da un murales realizzato dai bambini della zona, si trova in via Noviziato angolo via Cappuccinelle. A incoraggiare e aiutare gli abitanti del centro storico a realizzare la villa è stato il vice presidente della prima circoscrizione, Ottavio Zacco. Oggi il giardinetto è diventato un punto di socializzazione per i piccoli cittadini.

ALL'ALBERGHERIA. I rifiuti tornano ancora periodicamente, alcune gioiote sono malconce ma comunque l'area è sempre frequentata dai bambini dell'Albergheria. Dopo un anno dalla sua nascita, il parco giochi di via Flavio Andò è «malato». Ma nonostante le difficoltà, il consigliere della prima circoscrizione, Salvo Imperiale non si arrende e pensa di ripristinare nuovamente la villetta. Non solo. Ha l'obiettivo di trasformare piazza Napoleone Colajanni, vittima del degrado del mercatino abusivo dell'Albergheria, in un giardino.

A PIAZZA SANT'ANNA. I residenti di piazza Sant'Anna al Capo si sono rimboccati le maniche e stanno recuperando un'area che fino a qualche settimana fa era una discarica a cielo aperto. A prendere il posto dei rifiuti sarà presto un campo da bocce. La Rap e la Reset hanno bonificato il giardino qualche mese fa. Da allora chi vive nel quartiere ha istituito dei turni per sorvegliare l'area e prevenire così la formazione di discariche abusive. Adesso, la Soprintendenza ai Beni culturali deve verificare se quell'area di piazza Sant'Anna al Capo è sottoposta a vincoli. Dopo gli abitanti dovranno incontrare anche il Comune di Palermo.

ALLA VUCCIRIA. Per eliminare una discarica «storica», alcuni cittadini che abitano all'interno del mercato della Vucciria, hanno deciso di sostituire i rifiuti con una cappella votiva. È accaduto circa un anno e mezzo fa, in via Materassai. Ad avere l'idea è stato l'architetto Jacopo Russo. Adesso, la zona è pulita. La montagna di spazzatura abusiva non esiste più. Moltissimi cittadini si recano ogni mattina davanti alla statua della Vergine Maria per pregare e per lasciare dei fiori. (AUF) AURORA FIORENZA